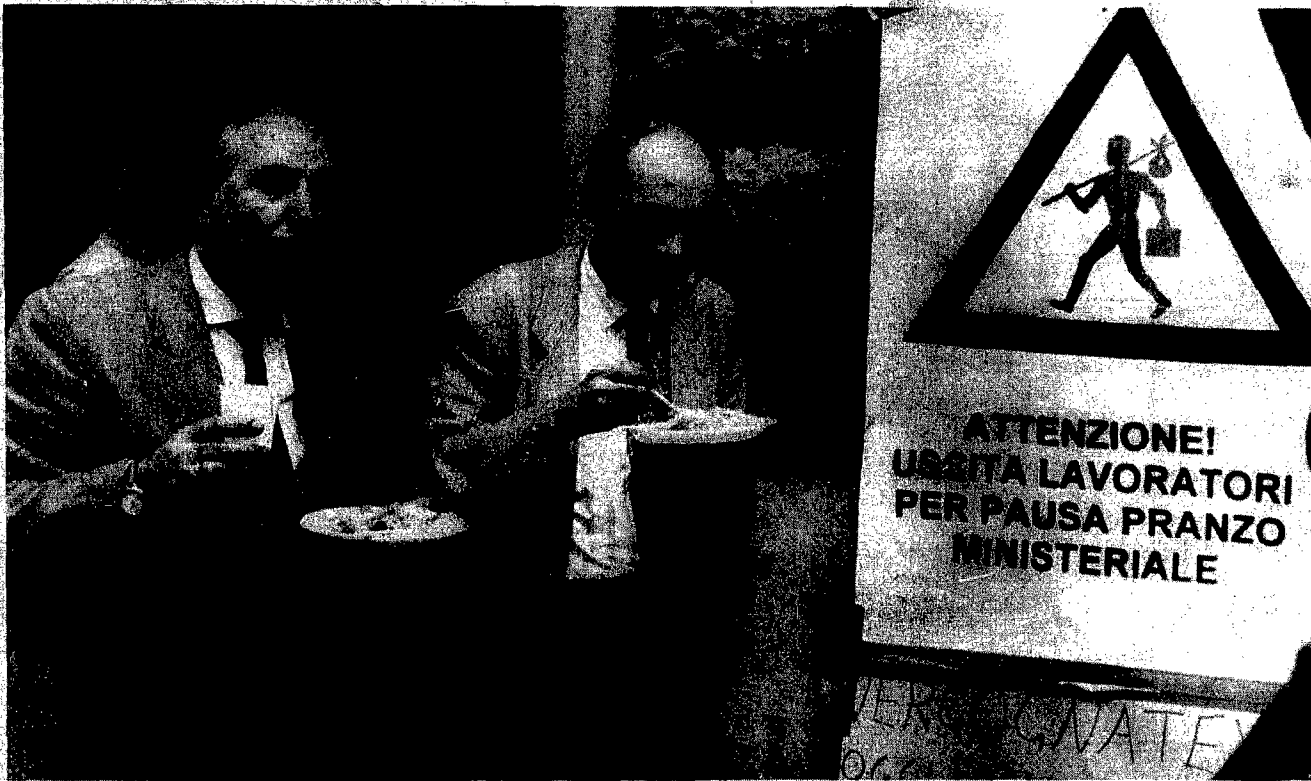


Tomassini, il geometra che ha restituito la pausa-bar ai travet, si dice perseguitato e racconta



Un anno fa gli statali manifestavano per la pausa-pranzo

Alberto Pais

«Così vi ho offerto il caffè»

Grazie a lui migliaia di dipendenti pubblici sono stati liberati dai sensi di colpa: l'abitudine di consumare un caffè durante l'orario di lavoro non è reato. Accolto il ricorso del geometra Maurizio Tomassini, la mitica pausa-bar è stata considerata lecita dal Tar dell'Umbria perché andare a prendere un caffè rientra nelle consuetudini di tutti gli uffici. L'interessato racconta: «Mi rendo conto che si possa scherzare sull'argomento, ma io mi sento perseguitato».

DANIELA GUARDINA

CORCHIANO È il geometra più famoso d'Italia per aver restituito la pausa-bar a tutti i travet. Ma lui si sente soltanto un perseguitato. «Il mio segretario generale in persona ha atteso che io uscissi, prendessi quel famoso caffè e poi rientrassi per contestarmi, orologio alla mano, la mancanza di cui mi ero reso responsabile». Maurizio Tomassini, 42 anni, da quindici lavora al Comune di Corchiano in provincia di Perugia, attualmente come funzionario addetto ai condoni edilizi. È diventato famoso dopo che sul suo intervallo per un caffè (circa dieci minuti) si è pronunciato il Tar dell'Umbria «legalizzando» se così si può dire, una «consuetudine» dei dipendenti pubblici ormai acquisita, come quella di prendere qualcosa al bar durante l'orario di lavoro. È questa è notizia dell'altro ieri, quella di ieri, invece, è che il Comune sconfitto ricorre contro la sen-

strada, per quanto difficile. Forse ho sbagliato, certamente dopo le prime avvisaglie, potevo starmene buono buono, avere una vita più comoda, ma non sarebbe stato da me. Preferisco non avere niente da rimproverarmi e agire senza rinnegare me stesso».

«Si è scritto che la mia vicenda è stata determinante e soprattutto liberatoria per i caffè dei pubblici dipendenti, capisco che sulla cosa si possa scherzare, ma per me certamente non si tratta di uno scherzo. Per quanto mi riguarda non esiste solo la questione "pausa-bar", questa persecuzione ha toccato ben altri livelli, come quando mi hanno contestato di aver messo la macchina in divieto di sosta in un modo "che lasciava prevedere un intento doloso", mi spiego meglio: secondo l'accusa, in sostanza, avrei lasciato la mia auto davanti all'entrata, per fare prima a tornare a casa una volta timbrato il cartellino».

«Ma non è finita, tra i sei procedimenti intentati contro di me c'è quello sui miei schizzi mnemonici che mi avrebbero distratto dal lavoro. Proprio così, quei disegni che si fanno, magari durante una telefonata o semplicemente mentre si è intenti a pensare... be', hanno recuperato uno dei miei foglietti abbandonati sulla scrivania e lo hanno esibito come prova. Il Tar, anche su questo punto è stato molto preciso: i miei schizzi, al contrario,

sono operazioni utili alla concentrazione. Dulcis in fundo, una lettera che io in effetti ho scritto, ritenuta però offensiva. In quella lettera erano contenuti, in realtà, lievi accenti critici, con un tono che voleva soprattutto drammatizzare la situazione. Anche su questo il tribunale amministrativo, mi ha dato ragione».

In quindici anni di lavoro al Comune, il geometra Tomassini, sostiene di non aver avuto mai nessun problema, poi verso la fine del 1993 si insedia il nuovo segretario generale, «sono iniziati i problemi, tanti e tali che se il Tar non mi avesse dato ragione, ora le pratiche di licenziamento sarebbero certamente a buon punto». «Anche se questa storia mi sta rendendo la vita difficile, non permetto che destabilizzi la mia famiglia, che turbi l'armonia delle mie due bimbe. Se sarà necessario andrò fino in fondo. In ufficio scorgo una solidarietà sommersa, i miei colleghi hanno un comprensibile timore ad aprirsi con me, stiamo parlando di lavoro e quindi è del tutto naturale che siano preoccupati prima di tutto per se stessi». «I rapporti con il mio superiore non sono mai stati idilliaci, usa un linguaggio urtante. Sicché quando mi ha proposto di darci del tu, io ho preteso che, proprio in considerazione della mia posizione di tecnico e della sua di dirigente, il modo di comunicare dovesse passare rigorosamente per il lei».

Savona, progetto anti-assenteismo Pagello per i dipendenti

Partirà presto a Savona un singolare progetto anti-assenteismo che prevede l'assegnazione di pagelle ai dipendenti comunali. Il sindaco Francesco Gervasio (gli è capo del personale alla 3M Italia) ha deciso di introdurre un nuovo criterio di valutazione per i dipendenti del Comune. Per stimolare la produttività del personale ciascuno riceverà dal proprio superiore una «pagella» con un giudizio sul lavoro svolto: insufficiente, discreto, buono, ottimo. Le schede saranno compilate dai «capi gerarchici» e la valutazione sarà riferita alle prestazioni e al merito. I sindacati hanno accolto favorevolmente la novità chiedendo che anche i dirigenti siano sottoposti ad analogo valutazione. Il sindaco ha risposto loro affermando che sarà lui stesso insieme al segretario generale a dare la pagella ai dirigenti. I dipendenti, inoltre, saranno «sorvegliati» sul posto di lavoro, da un sistema informatizzato per la rilevazione, in tempo reale, delle presenze e delle assenze. Per questo progetto «anti-assenteismo» sono stati stanziati a bilancio 170 milioni.

Multato fa telefonate minacciose

TORINO Le troppe contravvenzioni inflitte dagli scrupolosi vigili urbani torinesi hanno fatto perdere la testa al trentaseienne Giuseppe Valenzano, che per «vendicarsi» ha scelto una soluzione a dir poco stravagante: annunciare la presenza di una bomba davanti al Municipio e all'abitazione del sindaco Valentino Castellani.

Il fatto è accaduto domenica sera verso le 20,30 quando al centralino della questura è giunta minacciosa una segnalazione: «Abbiamo piazzato alcune bombe davanti alla casa del sindaco» ha detto una voce maschile, e quando l'agente ha chiesto di essere più preciso ha aggiunto «C'è una bomba a via Milano» (la strada dove si trova il municipio di Torino). Le febbrili ricerche dei militari non hanno dato alcun esito, ma nel frattempo gli investigatori sono riusciti a risalire al telefono dal quale era partita la segnalazione. Dopo essere stato identificato dai carabinieri il giovane ha detto: «Era solo uno scherzo, ultimamente i vigili mi hanno dato troppe multe e volevo vendicarmi». È stato denunciato a piede libero per procurato allarme.

Un ladro di auto ruba in taxi

Non ha saputo resistere alla tentazione e sia pure agli arresti domiciliari, si è allontanato da casa per rubare: il 23 febbraio era stato arrestato per furto d'auto e costretto a restare nel suo appartamento: domenica sera è andato in taxi a rubare altre auto. Enzo Ceci, 41 anni originario di Alatri, sorpreso dai carabinieri della compagnia Casolino è stato arrestato in flagrante. Jeri mattina il pretore di Roma lo ha condannato a sette mesi di carcere per evasione e tentato furto. La vicenda è iniziata intorno alle 23,30 di domenica sera quando l'equipaggio di un'autoradio dei carabinieri si è recata in via dell'Usignolo a Centocelle, per un normale controllo delle persone agli arresti domiciliari. Avvicinandosi all'edificio nel quale abita il Ceci, i carabinieri hanno visto un taxi in attesa. Poco dopo dal portone è uscito il sorvegliato che è salito sul taxi. I carabinieri lo hanno seguito, il Ceci è sceso, ha pagato il taxi, si è avvicinato ad una vetrina di un autosalone e dopo averla infranta è entrato nel locale ed ha preso alcune delle chiavi delle auto in esposizione. È stato arrestato immediatamente.

Studentessa sedicenne si collega a Internet e rimane «ipnotizzata»

WASHINGTON Lena Wampler, sedicenne di Pittsburgh, è stata, tra le prime ragazze della sua classe fino a quando non ha cominciato ad essere affascinata dalla navigazione elettronica su Internet. In un batter d'occhio è arrivata a passare tanto tempo della sua giornata, dieci ore, davanti al computer. I voti a scuola erano diventati appena sufficienti. Gli amici cominciavano a voltarle le spalle. A questo punto la madre ha staccato la spina all'Internet. Un caso, questo, che supporta la tesi di una psichiatra secondo la quale Internet farebbe rincretinare come una droga: chi ci casca non riesce a pensare ad altro e sente il bisogno di aumentare continua-

mente le dosi. L'allarme viene da Kimberly Young dell'università di Pittsburgh, fondatrice del «Center for Online Addiction», una sorta di casa di cura per l'assuefazione al computer. «I miei pazienti» ha detto la signora Young «perdono interesse in ogni altra attività. Soffrono per la mancanza di sonno, in quanto passano le notti davanti al computer. Hanno la tendenza a collegarsi all'Internet anche nelle ore di ufficio. Sono depressi e preoccupati, soltanto navigando sull'Internet si sentono felici». Negli Stati Uniti l'Internet ha 10 milioni di utenti, e si calcola che 1,1 milioni siano sotto i 18 anni. Gli esperti hanno cominciato a classificare alcuni casi tipici di ossessione da computer.

Gli antichi opifici scomparsi nei ricordi di Angelo Tajani, discendente della dinastia che li fondò nel '600 Sulla via della carta, destinazione Amalfi

NICOLETTA MANUZZATO

NAPOLI «Il mio ricordo più vivido è la "carovanna". Assomigliava proprio a una carovana araba anche se, al posto dei cammelli, c'erano i portatori. La carta da macero, portata sulla piazzetta con i carretti, era messa in enormi e robuste tele, che venivano legate alle quattro estremità. Poi donne e uomini se le caricavano sulle spalle e procedevano in fila indiana, su per il sentiero a gradini che conduceva alla cartiera. Lungo la strada c'erano alcune mensole a cui appoggiavano il sacco, ponendoci sotto come puntello un bastone, per potersi riposare. Al ritorno trasportavano invece il prodotto finito. E scendendo cantavano, per ritmare il passo».

Nato ad Amalfi 60 anni fa, Angelo Tajani ha vissuto l'infanzia e la giovinezza a diretto contatto con il mondo delle cartiere e l'amore per la carta ce l'ha nel sangue. I suoi avi paterni la fabbricavano già nel Sei-

cento. Da parte materna, il bisnonno Confalone fu uno dei primi industriali in senso moderno del settore. Trasformò il suo opificio introducendo la calandra (la macchina per la lucidatura del foglio), la tagliatracce automatica, i forni per essiccare. Da buon amalfitano, Angelo Tajani ama raccontare. E del suo dialetto ha mantenuto la caratteristica cadenza, anche se da trent'anni vive e lavora in Svezia. «Ma ogni anno torno a rivedere la mia terra, alla quale sono molto attaccato». Ed è l'attaccamento alla sua città che lo ha spinto a raccogliere in un libro (Sulle orme della carta, pubblicato dall'editore salernitano De Luca) i dati in suo possesso sul ruolo svolto dall'artigianato amalfitano nello sviluppo dell'industria cartaria. «Non è un testo scientifico, ti tiene a precisare - Mi sono deciso a scriverlo dopo aver constatato che Amalfi non era neppure citata nelle rassegne europee sull'argo-

mento». «Ormai nella zona non ci sono più cartiere, è rimasto solo qualche artigiano. C'è la piccola azienda degli Amatruda, che hanno fondato la carta su cui è stato stampato il mio libro. E c'è Antonio Cavaliere, un vecchio con un bel paio di baffoni bianchi: fabbrica a mano quotidianamente i fogli e li appende ad asciugare in un sottile, proprio come si faceva una volta; poi li vende ai turisti a 500 lire l'uno».

Dei laboriosi opifici di un tempo rimangono solo le rovine. «I dintorni della città costituiscono un itinerario di archeologia industriale fra i più belli del sud Europa. Nella Valle dei Mulini, sorgono le vecchie cartiere. Quella dei Confalone, che fino al principio degli anni Sessanta era in attività, ha il tetto sfondato. E per fortuna adesso è stata cintata, perché le vasche per la produzione conservavano ancora piastrelle del Sei-Settecento, molte delle quali sono state staccate e rubate. L'interno dello stabilimento dei Tajani è stato ristrutturato e trasformato in residence; si è salvata solo la parte esterna, con un magnifico tritico del '400 che riproduce S. Andrea, S. Giovanni e, al centro, la Madonna Assunta protettrice della cartiera. Ogni fabbrica infatti era posta sotto la protezione di una santa, femmina come femmina è la cartiera». Da tempo Tajani si batte per la salvaguardia di questo patrimonio. «Nel 1993 è stato istituito il Museo della Carta, in un opificio con le antiche attrezzature. Ma io ho lanciato la proposta di un museo vivo, con alcuni giovani che producano ogni giorno fogli a mano secondo il metodo antico, mostrando ai visitatori come avveniva la lavorazione».

«Ai miei tempi le cartiere davano da vivere a 200 famiglie e anche più. La manodopera era in prevalenza femminile e nella stessa fabbrica si avvicendava una generazione dopo l'altra. Era un lavoro duro e insalubre, costantemente a contatto con l'umido. Una cosa però mi ha sempre stupito: nonostante la presenza di tanti macchinari pericolosi, pieni di lame, magli, ingranaggi, gli incidenti erano rari. Forse c'era maggior calma, meno stress. Fra un'azienda e l'altra non c'era concorrenza; un vecchio cartaro mi raccontava che suo padre, quando aveva qualche problema, si recava dal mio bisnonno e gli chiedeva: "Don Fortunato, come devo fare?". E otteneva sempre un consiglio e un aiuto».

La produzione amalfitana era molto ricercata in tutto il Meridione. «Famosa in particolare era la "briglia", usata negli studi legali per la copertina degli atti notori: di color grigio perla, non doveva presentare alcun difetto, neppure se vista con luce. Per ottenere un prodotto di prima qualità si ricorreva ai cascami di cotone e agli stracci bianchi, che venivano bolliti nella lisciva e poi trattati con la calce. Dire a un cartaro che il suo prodotto non era buono significava inimicarselo per sempre. Dietro ognuno di quei fogli c'era una vita di lavoro».

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
incontro di studi
MUSEI, I SERVIZI PER IL PUBBLICO
Lo stato di attuazione della legge Ronchey, i problemi che si pongono, le prospettive
Relazione introduttiva:
ALMA MARIA TANTILLO
Interventi di:
SANDRA PINTO, ENZA GRILLO, FRANCESCO PAPAFAVA, NOVELLA SANSONI
ROMA, 8 MARZO - ORE 15,45
SALA DELLA FONDAZIONE BASSO
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5

Ogni lunedì in edicola un libro con **l'Unità**
Lunedì 11 marzo
Charles-Louis Philippe **Bubu di Montparnasse**
Vasco Pratolini
I LIBRI DELL'UNITÀ